

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 1 pomeridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. LUCCA da Giusti e Bertini. PRA-TO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stampatore. AREZZO da Borghini.

Si ripete che d'ora innanzi l'Amministrazione del Giornale il LAMPIONE è affidata esclusivamente al sig. Raffaello Bartoloni: in conseguenza qualunque pagamento venga fatto in altrui mani, non verrà riconosciuto per valido. — Non si ricevono le lettere che non siano franche di porto.

G. TOFANI Direttore-Prop.

FIRENZE 6 SETTEMBRE

Le presenti condizioni d'Italia non volgono liete e propizie. Le nostre armi vittoriose in principio e costrette poi per malizia, o per avversa fortuna a ritirarsi subitamente davanti al nemico; la infausta capitolazione di Milano. il codardo armistizio hanno colpito gli animi siccome un colpo di fulmine. È sembrato che un malefico genio abbia fatto di tutto per rovinare i voti, e i desiderj di una intiera nazione. — Ma la stella d'Italia non è giunta al tramonto. Una nube passeggera ne ha coperto d'un velo l'incantato splendore; e questo ritornerà in breve, perchè il destino bisogna che si compia — Che importa se i Trattati vogliono venderci un'altra volta come nel 15, se l'Europa ci abbandona alle ingiuste pretensioni dell'Austria? Quando si voglia, tutto si può riparare, nulla è perduto. Se il vecchio maresciallo, cui sorride l'aura d'una facile vittoria, ha posto sulle bilance la spada di Brenno, l'Italia avrà un altro Cammillo che griderà, la patria si salva col ferro. — E noi saremo salvi, perchè uniti nuovamente in un solo pensiero

riteprati dalle antiche e recenti sventure risorgeremo più forti alla conquista della terra che è nostra, della terra che il dispotismo agguerrito vorrebbe usurpare a noi, e ai nostri figliuoli. Non avremo pace, nè tregua fin tantochè un Austriaco contaminerà il sacro terreno italiano. — Ritorni a sventolare sui campi della battaglia la tricolore bandiera, e l'entusiasmo si ridesterà immenso e infinito. L'odio contro il nome tedesco è un sentimento che quasi un incendio divora ogni petto. S'interroghi l'uomo il più oscuro del popolo, gli si domandi chi aborre sù questa terra, egli risponderà, l'Austriaco. Gli si chieda chi ha fatto più male a questa povera Italia, ed egli dirà, l'Austriaco. — Quando al popolo si parlerà d'una guerra contro i nostri eterni nemici; il popolo prenderà volentieroso le armi, e griderà, la guerra, la guerra. In questa noi confidiamo; in questa speriamo salute all'Italia, perchè la bella penitente consumato il sacrificio della nuova espiazione deve tornare nuovamente Regina.

DELLE SOCIETÀ

DI

MUTUO SOCCORSO

— — —

■ I vizi e la immoralità, sono per chi ben riguarda, la prima causa del pauperismo. All'onesto lavorante difficilmente manca l'impiego dell'opera, perchè di fronte al vizioso e al mal fido vien sempre preferito: è questo un premio che l'onestà e la virtù ricevono an-

che in questo mondo, perchè la società ha interesse alla onestà ed alla virtù dei suoi membri.

Ora le società di mutuo soccorso vengono a utilizzare in vantaggio delle classi manifatturiere quei denari, che si sogliono profondere nel gioco del Lotto e nelle osterie. Ed oh come queste due piaghe deformano le ultime classi del popolo! Nelle seconde l'uomo sotterra la propria ragione, della quale dovrebbe esser superbo, e torna contraffatto e stravolto alla propria casa; oggetto di ludibrio e di scherno a quanti incontra per via, motivo di dolore acerbissimo alla famiglia, che forse ha patito la fame, perchè il disgraziato potesse vacillare a suo bell'agio, e tuffarsi nel vino come il porco nel fango. Nel primo il povero consuma il frutto dei suoi sudori per una vana lusinga di sognata ricchezza, che lo solletica per sei giorni della settimana, per farlo poi bestemmiare l'ultimo giorno contro quella che egli chiama *disdetta*, e che è la necessaria conseguenza della sua follia. In questo il povero finisce di perdere il suo buon senso, diviene superstizioso e ridicolo, fino a credere che i sogni e le altrui disgrazie e la morte possano aver che fare coi numeri che usciranno dall'urna. Per questa maladetta invenzione il povero si è talvolta spinto fino al delitto, ha violato i sepolcri, ha aperte le umane viscere ancor palpitanti, ed è divenuto più barbaro e più crudele dei popoli non irradiati dalla luce divina dell'Evangelo. —

Oh se questo articoletto cadesse in mano a taluno di quegli sventurati, mediti l'infelice sul proprio stato, ritorni uomo, e si proponga da qui in avanti di custodire, per quando gli manchi la salute o il lavoro, quei denari che pazzamente era solito di profon-

dere nelle osterie e nell'esecrabile gioco del lotto; pensi che il governo ci ha guadagnato un anno per l'altro due cento mila scudi, i quali basterebbero a mantenere tutto l'anno molte migliaia di poveri, e benedica alle nuove istituzioni politiche, per le quali sarà finalmente abolita questa mignatta che succhia il sangue del popolo. —

Concludiamo — Le società di mutuo soccorso fra gli artigiani meritano tutta l'attenzione di chi vuole occuparsi utilmente a vantaggio delle classi industriali; insinuano l'amore dell'economia e lo spirito di previdenza in quelle parti del popolo, che fatalmente ne sono più aliene; provvedono ai casi di mancanza di lavoro e di malattia, che sono generalmente le cause, per le quali cadono gli artigiani nell'assoluta miseria, da cui difficilmente risorgano; servono di stimolo alla moralità in quelle classi, richiedendosi la prova della buona condotta per ottenere i sussidi sociali. —

La istituzione e la diffusione di queste società di mutuo soccorso dovrebbe essere specialissima cura dei circoli popolari. Creati come sono per l'istruzione del popolo, e per affezionarlo alle nuove istituzioni politiche, con nessuno altro mezzo potrebbero più interessarlo a frequentarli quanto col mostrare col fatto, che nostra principalissima cura si è la di lui prosperità. —

INGRESSO DI FERDINANDO A VIENNA

Il giorno 13 agosto dell'anno di grazia 1848 sarà stato per Vienna memorabile in saecula saeculorum.

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XVI.

Un Pazzo.

— Chi siete?

— Permettete, o Signore, dobbiamo visitare la vostra abitazione; qui si nasconde un famoso colpevole.

— Signori sgombrate — la mia famiglia dorme, noi non abbiamo dato ricetto ad alcuno, le persone della vostra condizione non hanno mai passato la soglia della mia casa.

— Di voi non dubitiamo Signore, ma la signorina ha una tresca con quello che cerchiamo, e bisogna che voi ci facciate entrare, altrimenti adopreremo la forza.

— Mia figlia! Che hanno detto di mia figlia! Eugenia! Eugenia..... —

Gridava quel buon vecchio precipitandosi nell'appartamento della fanciulla; ma niuno rispondeva al suo invito — Sopraggiunge Ernesta, con un lume. Il letto non era stato toccato, la camera era vuota la finestra aperta. Leonardo si volge come smemorato ad Ernesta, pare voglia dimandarle mille cose, ma la sua lingua non pronunzia un accento — e cade, come preso da capo giro, sopra una sedia.....

Gli agenti di pulizia sono già entrati, visitata tutta la casa penetrano nella stanza dov'era Leonardo, senza curare le grida e il pianto d'Ernesta che vorrebbe impedirli l'entrata, guardano, osservano, frugano, e nulla trovano. —

Uno di essi che pareva il capo si asside a un tavolino, ove stavano ancora la penna e il calamaio di cui si era servita Eugenia, ed istruisce un processo verbale.

— Sig. Leonardo Maurizi avete dato ricetto ad una tal Lopes de Algaros?

L'interrogato non risponde; dalla sua sedia fissa con occhi di vetro il letto della figlia come se ella vi fosse.

— Vi domando Signore, ripete colui, se avete dato ricetto a un tal Lopes de Algaros?

— Noi non abbiamo dato ricetto ad alcuno, dice Ernesta.

— Non interrogava voi, pure rispettando il dolore del Sig. Leonardo, vi chiederò, chi era dunque quel giovine che è stato qui in questa casa più di quaranta giorni? —

— Oh! Signore... non sapevano chi fosse, la carità spinse la mia padroncina — lo trovò così mal concio... il mio Pa-

Il principe più famoso de'tempi nostri per balordaggine, per indifferenza, per debolezza, ritornava alla capitale sorretto da una processione di *livreati*, e di fianco alla sua cara metà.

Che commozione pel suo cuore impercettibile, il vedersi salutato e riverito da tutti quanti, nessun eccettuato, ministri e campane, sudditi e cannoni! La sua *paternità* avrà certo fatto sforzi immensi per rettere le lagrime, per non piangere là sulla pubblica via, onde non dar motivo ai maldicenti di ridere alle spalle della sua fanciullaggine.

Prima ancora che albeggiasse tutto era in movimento a Vienna. I professori dell'università si pettinavano la parrucca e si aggiustavano la cravatta bianca, indispensabile a tanta festa. I militi pulivano le loro armi, le magistrature si atteggiavano dinanzi lo specchio prendendo scuola di pantomima, e le porte dei campanili si aprivano per annunciare il felice avvenimento ai fedelissimi sudditi.

Le più affaccendate erano le signore, e specialmente le ragazze. Chi intendeva di allettare gl'imperiali e regi occhi di Sua Maestà con un bel paio di braccia grassotte; chi nudava le spalle per suscitare l'invidia della regina; chi il seno velava per rubare uno sguardo in isghembo all'adorato monarca; e questa la pettinatura si acconciava a guisa di fortezza per ricordare la guerra d'Italia; quella giallo e nero vestiva per corteggiare la serenissima bandiera di Casa d'Austria.

Le ragazze poi vestivano tutte a bianco, quasi a ricordare la loro innocenza de'tempi andati, imperciocchè un nostro corrispondente ci assicura che quel-

le *verginelle* erano scelté fra le ballerine di corte per festeggiare l'ingresso di Ferdinando, non avendo potuto trovare chi si adattasse a far da ninfa nell'olimpico viennese.

Sua Maestà *entro alla sua carrozza*, camminava sui fiori, sui fiori camminavano i cavalli di Sua Maestà, e perfino camminavano sui fiori i camerieri dei lacchè dei segretari dei maggiordomi di Sua Maestà. Vienna era un vero giardino, e giardiniera la copia imperiale. Si dice che l'augusta moglie sia svenuta dalla troppa fragranza, e che a tanta disgrazia il clementissimo Sovrano abbia ordinata l'immediata spazzatura di tutte le vie della capitale con un *motuproprio scritto e firmato da un suo segretario intimo!!!*

Ai primi colpi di cannone le loro maestà credevano scoppiata una nuova rivoluzione, ma rassicurate dal cocchiere che nulla era accaduto, e che quelli erano i cordiali saluti della benintenzionata popolazione, per lo sportello della carrozza sventolarono i fazzolletti, e insieme alla folla che stupefatta mirava il passaggio trionfale della regia imbecillità, gridarono a piena gola: *Viva l'imperatore! Viva l'imperatrice!*

(Sior. Ant. Rioba)

RARITÀ E COSE COMUNI

— Un Dispaccio notturno, produsse in un paese sullo stradale da Firenze a Livorno in una delle notti decorse, uno spaventevole allarme nello Statomaggiore della guardia civica — Un capitano destatosi al fragore d'un dispaccio, pieno di coraggio ordinò una scorta, lasciò la moglie svenuta e si avviò

drone e tutti noi siamo sempre stati ubbidienti al governo, e —

— Chi vi parla di governo? Quel giovine disse il suo nome, di dove veniva? —

— Il suo nome lo sappiamo per caso, ma non è quello che avete detto — Egli si chiama (e qui si chinò all'orecchio del ministro) Alberto Zavicci

— Alberto Zavicci? Quindi il capo birro rivolto a suoi Colleghi, soggiunge ogni ulteriore ricerca qui è inutile, andiamocene. —

E partirono.

Questo movimento parve destasse Leonardo dalla sua taciturnità. —

— Ernesta! chiamate Eugenia — è tardi, potrebbe venire a letto — ditele che la sua salute può soffrirne. —

— Voi pure sig. padrone ritornate nella vostra camera. —

— Avete ragione — Quel disgraziato non è più in casa nostra, egli ha ubbidito al mio consiglio — altrimenti lo avrei costretto anche con la forza — su ciò possiamo stare tranquilli —

Mentre si alzava, e come puossi ricavare da queste confuse parole, di mente non troppo sana, ecco scorge sul letto d'Eugenia un foglio scritto, lo prende, si avvicina al lume. . . . Era il viglietto d'Alberto indirizzato alla fanciulla, ove le spiegava il suo amore, e la invitava a fuggir seco lui.

La lettura di questo foglio portò il colmo alla disperazione

di Leonardo. Con occhi stralunati, guardava, ora lo scritto, ora il letto, e si percolava la fronte e strappavasi i pochi e grigi capelli.

Sull'uscio della camera stavano immobili le persone di servizio, senza ardirsi di pronunziare una parola.

Un sospetto da prima vago, ora divenuto certezza fè battere violentemente il core ad Ernesta.

Datemi da vestire, grida Leonardo, andate, infingardi, la vostra padrona, correte —

Ma come non sapevano che fare, nessuno si muoveva; il povero vecchio, furioso che non gli venga ubbidito s'indirizza con impeto verso la porta, incontra il Parroco, che dopo avere assistito involontariamente al matrimonio di Eugenia e alla sua fuga aveva creduto bene correre ad avvertirne Leonardo,

Trovato aperto l'uscio di strada era salito a tempo per udire le ultime parole di quel padre infelice, e nella sua semplicità, credendo che oramai tutto fosse palese,

— Calmatevi, dice, o Signore, è giorno chiaro, a quest'ora hanno fatto forse quaranta miglia, dove volete andare? il giovine ha un'aria nobile, e quantunque io non lo conosca, che per averlo veduto in casa vostra mi rendo mallevadore della di lui onestà, e poi la signora Eugenia è troppo saggia per essersi ingannata nella scelta; a momenti saranno qui, e voi benedirete alla loro unione — in faccia alla Chiesa sono già sposi, oggi o domani daremo solennità al Matrimonio, e gli impegneremo a restare qui con voi. — (Cont.)

al corpo di guardia, un altro caricò le pistole e sguainò lo squadrone, un terzo spinto, non per l'entusiasmo, nè per la paura, ma per un non so che, che non si può ridire, corse armato e tremolante alla caserma; ma giunto appena cadde sfinite dalla fatica, e la mattina susseguente dovè subire... non un'amputazione, ma un purgante semplicissimo — Grazie al Cielo, non si hanno a deplorare altri inconvenienti, la popolazione è tranquilla, e non si è sparsa neppure una goccia di sangue — Questi ufficiali saranno chiamati a far parte dello stato maggiore nell'Esercito della Lega — L'Italia farà da se. —

— **Un principio di Comunismo.** — Quando il mondo era duro come una pina, e li uomini avevano il cuore peloso come quello d'Esau, non potevasi parlare di comunismo senza pericolo di far venire le convulsioni ai governi, far montare sulle smanie l'Episcopato, e sconciare le donne preganti — Ora la cosa passa diversamente, il comunismo piace ai Re, *modis et formis* e quelle Maestà, Altezze ec. non amano più di far da se, e comunicano il potere alle Assemblee, e le Assemblee seguendo l'esempio Reale lascian fare ai Ministeri — i Ministeri lascian fare alle Commissioni — Nessuno fa più da se — La Francia, che è la Nazione Modello, quella che ha sempre fatto da se, oggi lascia fare a Cavaignac, l'Italia che voleva far da se, lascia fare a Radetzky, l'Irlanda che ha fame, lascia fare a Palmerston, i Gonfalonieri lascian fare ai Bidelli, i Signori di vecchio modello lascian fare ai Fattori, i Prelati ai Cancellieri, il Papa ai Cardinali, il Sacro Collegio a Welden — L'unico soggetto eminente il quale neghi tutto di piegarsi all'idea magnanima del comunismo, è un Egiziano!... I furbi dicono che egli ha più giudizio di tutti... — Ibraim pascià fa da se. —

— La spada d'Italia sta appesa. La spada di Vienna sta sfondando i quadri della Pinacoteca di Milano. La spada di Napoli si rivolge fraternamente contro la Sicilia. La Spada di Francoforte diventa più prepotente un giorno dell'altro. La spada di Prussia si fa rugginosa di fronte a quella dell'Austria, e al bastoncino pastorale del gran Vicario. La spada di Nicolò tentenna al suo fianco e minaccia stragi e rovine. La spada d'Albione si marita col trattato del 1815. La spada di Francia, sembra che voglia rimoversi nel fodero. La spada di Spagna è diventata un galante spadino di Damigello nelle mani dell'amoroso Narvaez. La spada Turca ha perduto l'antica tempra della scimitarra ottomana, e balena inutilmente sulle rive del Danubio.

— Radetzky ha avuto dall'Imperatore una gran croce per gli ultimi fatti d'armi dell'esercito Tedesco. Gli scolari di Vienna hanno fatto delle dimostrazioni per fargliela ottenere. La croce di Pio IX non ha fatto da se; speriamo che anche la croce di Radetzky finirà per non fare più da se.

Il Maresciallo ha scritto una lettera all'Imperatore, nella quale gli annunzia che egli spera di tornare coi suoi croati quanto prima a Vienna per ringraziare tutti gli scolari demagoghi che gli hanno fatto ottenere la croce. Il modo di ringraziamento che il

Maresciallo terrà per gli scolari, sarà quello di metterli in croce come ha fatto con gli infelici Lombardi.

NOTIZIE

LIVORNO (5 settembre) — Guerrazzi ha parlato al popolo parole di pace; e vi è riuscito — Il Ghilardi sbarcato di poco a Livorno ha accettato il comando di tutte le forze riunite della città col patto però di non far guerra contro i fratelli.

La seduta riunita in Camera di Commercio con Guerrazzi, Bernardi, il Comitato ed altre persone hanno fissato le basi della pace da mandarsi a Firenze per mezzo d'una deputazione. Le basi sono queste — Oblio del passato — Guardia Civica attiva riordinata e riserva organizzata: ritiro della legge eccezionale.

Guerrazzi ha domandato al Popolo se voleva stare unito alla Toscana. Poche voci sole hanno risposto di no. Guerrazzi ha parlato nuovamente ed ha persuaso tutti della incongruenza e del danno d'una divisione.

La flotta francese, ed inglese sonosi ricusate di prender parte attiva nelle cose di Livorno.

FIRENZE 6, 7 sett. a mezzanotte: togliamo dall'Alba. Sappiamo che il Deputato Guerrazzi e la Deputazione di Livorno dopo avere avuto lunga conferenza col ministri partiranno alla volta di Livorno con un treno straordinario a ore 2 di questa notte arrecando a quella città le determinazioni del Governo che ci viene assicurato essere le seguenti:

Amnistia generale; facoltà al popolo di presidiare i forti unitamente alle truppe; Decreto per lo scioglimento della Guardia Nazionale Livornese, e riordinamento della medesima: facoltà al popolo Livornese di eleggersi una commissione governativa a cui provvisoriamente siano affidati pieni poteri e che si spera provvederà a ricondurre Livorno nel seno della famiglia Toscana.

MILANO — 3 settembre (Corr. Merc.): Radetzky ha pubblicato una specie d'indulto per i soldati italiani che passarono a difendere la nostra causa, ma solo dal *Sergente in giù*.

ALESSANDRIA 4 sett. (Corr. Merc.) — I moti del popolo Genovese furono consentanei ai moti del popolo Alessandrino per l'arbitrario arresto del Dosenna, il Governo od i Governanti dovrebbero prendervi lezione.

MARSILIA — 2 settembre. Stanotte s'imbarcheranno due reggimenti delle nostre truppe per l'Italia — non è possibile sapere per qual luogo.

— Abbiamo da Marsiglia che la Francia abbia dichiarato la guerra all'Austria, e che in Marsiglia siano adunate truppe pronte ad imbarcarsi per l'Italia.

RECENTISSIMA

Si da come cosa certa che 10 mila Francesi siano sbarcati in Venezia. Una tale notizia è tanto importante che merita conferma. Dio voglia che si avveri!